

Lc 9,57-62: Seguire Gesù per il Regno: fascino e sfida

1. CONTESTO¹

L'episodio è inserito nel viaggio di Gesù verso Gerusalemme (Lc 9,51.53.56). “La straordinaria autocoscienza di Gesù viene messa chiaramente in evidenza dall'assolutezza della sua richiesta” (Ernst). “Non a caso l'evangelista pone tali esigenze all'inizio di questa sezione (9,51-19,44), nel contesto del viaggio di Gesù verso Gerusalemme e prima dell'invio dei discepoli in missione (Lc 10,1ss)”, scrive Rossé, che altrove dice: “Nella Chiesa queste esigenze diventano paradigma di fede, vengono rivolte a tutti i credenti per indicare loro la serietà della scelta fatta. Non si tratta più di seguire Gesù sulle strade della Palestina, ma di imitarlo nel suo comportamento: l'obbedienza incondizionata alla volontà di Dio, la pazienza nelle sofferenze²”.

2. TESTO

⁵⁷Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: “Ti seguirò dovunque tu vada”. ⁵⁸E Gesù gli rispose: “Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo”. ⁵⁹A un altro disse: “Seguimi”. E costui rispose: “Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre”. ⁶⁰Gli replicò: “Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio”. ⁶¹Un altro disse: “Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia”. ⁶²Ma Gesù gli rispose: “Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio”.

1. NOTE AD ALCUNI TERMINI

57: Mentre camminavano per la strada: è quella diretta a Gerusalemme, intrapresa “con volto indurito” da Gesù in 9,51. “E' la via che, più tardi, negli Atti, diventerà ‘la via del Signore’ (At 13,10; 18,25s)” (Rossé). Il verbo andare/partire/camminare (gr. *poréuomai*) appare ben cinque volte nei sette versetti di Lc 9,51-57³. Questo verbo viene usato generalmente per i viaggi di Gesù nel compimento della sua missione o per gli spostamenti dei discepoli, inviati a proseguire la missione di Gesù.

un tale: uno sconosciuto, mentre in Mt 8,19 è un dottore della legge.

Ti seguirò: “Qui e nel v. 61 abbiamo le uniche due volte nel Vangelo in cui qualcuno si offre volontariamente di seguire Gesù” (Johnson). Il verbo “indica la condivisione del medesimo destino” (Santi Grasso).

58: le volpi e gli uccelli: La prima risposta di Gesù è identica in Mt e in Lc. “Perfino gli animali che vagabondano senza tregua – le volpi e gli uccelli – hanno la loro tana o il loro nido. Ma Gesù e tutti quelli che lo seguono devono rinunciare perfino alla più piccola protezione o rifugio” (Ernst).

le loro tane: *phōleòs* appare nel NT solo ancora in Mt 8,20, cioè nel versetto parallelo. Significa tana (di volpe).

¹ Bibliografia: ERNST, JOSEF, *Il Vangelo secondo Luca*, vol 2°, Morcelliana, Brescia 1985; GRASSO, SANTI, *Luca*, Borla, Roma 1999; LUCA JOHNSON, LUKE TIMOTHY, *Il Vangelo di Luca*, Sacra Pagina, Elledici, Leumann 2004; R. MEYNET, *Il vangelo secondo Luca. Analisi retorica*, EDB, Bologna '94; nuova edizione 2003; ORTENSIO DA SPINETOLI, *Luca*, Cittadella, Assisi 1986; RENGSTORF, KARL HEINRICH, *Il Vangelo secondo Luca*, Paideia, Brescia 1980; ROSSÉ, GÉRARD, *Vangelo secondo Luca*, Città Nuova, Roma 2003; --- *Il vangelo di Luca, Commento esegetico e teologico*, Città Nuova, Roma 1992.

² Cf. 1Pt 1,21; 1Ts 1,6; Fil 2,5-11; ecc.

³ Lc 9,51.52.53.56.57. In tutto il vangelo di Luca il verbo è usato 51 volte, e 37 volte in At, 29 in Mt, 3 in Mc, 13 in Gv e nel resto del NT 17 volte.

Seguire

Il verbo *akolouthéin* (seguire) è formato da *a* (= insieme) e da *kéleuthos* (= via, sentiero). Esso appare tre volte in questa pericope: due volte al futuro, in prima persona (57b; 61a) e una volta all'imperativo, detto da Gesù (59a). Mentre gli aspiranti discepoli parlano di un progetto futuro: "Ti seguirò..." (57b; 61a), Gesù fa una chiamata che chiede una decisione presente: "Seguimi!" (59a).

Nella *letteratura greca* il verbo *akolouthéin* significa: a) "fare la stessa strada con qualcuno", "accompagnare"; b) "andar dietro a", "seguire" o anche "inseguire con intenzioni ostili". Presto nella lingua greca è apparso anche il senso traslato: seguire un discorso, seguire l'opinione, conformarsi a. Più tardi nella religiosità greca il verbo può esprimere la consonanza del sapiente con la legge, con Dio. La sequela significa "diventare della stessa natura tramite un perfetto adeguamento", secondo la concezione greca della naturale affinità dell'uomo con Dio.

Nell'*Antico Testamento* il verbo ebraico corrispondente è *hālak akharē*, andar dietro. Ad esempio in 1Re 19,20: Eliseo segue Elia come servitore. Si esprime così anche l'attaccamento all'amante (Ger 2,5; Os 2,7.15), alle cose (1Sam 8,3; Ez 33,31)... Può significare anche essere devoto a un dio, obbedirgli⁴, tanto che *hālak akharē* è il termine specifico dell'apostasia⁵. Solo con molta circospezione si riferisce questo verbo a IHHW: "Seguirete il Signore vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, obbedirete alla sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli" (Dt 13,5).

Come moto del cuore, "andare dietro", cioè seguire, può indicare l'indirizzo di tutta la personalità. Dice Sal 63,9: "A te si stringe l'anima mia". La Settanta traduce così l'ebraico: "*ekollēthē hē psychē mou opisō sou*": "è incollata la mia persona (anima) dietro a te". Riferito a Cristo, si può dire che la sequela è essere incollati a Cristo. Nel rabbinismo, cioè il Giudaismo al tempo di Gesù e successivo, l'andar dietro significa essere discepoli, cioè in comunione di vita con il maestro. Il rabbì però garantiva ai discepoli la stabilità di luogo, una sicurezza, insomma.

Nel *Nuovo Testamento*, il verbo è presente quasi solo nei vangeli⁶. Appare talvolta con valore neutro (es.: la folla seguiva Gesù); diventa invece pregnante quando si riferisce a singoli individui (come nella nostra pericope): in tal caso significa chiamata al discepolato, che però non perde il significato concreto di andar dietro a Gesù⁷. Ad essa corrisponde una risposta dei chiamati. Gesù chiama con autorità divina, in nome dell'imminente venuta del Regno di Dio, e la sua chiamata comporta un abbandono della vita precedente e disponibilità a condividere il medesimo destino, dunque alla sofferenza. Per Giovanni seguire è sinonimo di credere. Paolo esprimerà questo con "essere in" Cristo, o "imitare" Cristo (es.: Fil 2,5-11) ma anche "correre" (Fil 3,12.14). Il verbo "seguire" appare ancora in Ap 14,4, che dice di coloro che non sono caduti nell'idolatria, i "centoquarantaquattromila, i redenti della terra": "Questi non si sono contaminati con donne, sono infatti vergini e seguono l'Agnello dovunque va. Essi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l'Agnello".

i loro nidi: *kataskēnōsis* significa "nido". Il verbo *kataskēnoō* significa etimologicamente "piantare la tenda" (*skēnē*). Luca usa questa espressione anche in 13,19, nella parabola del granello di senapa, il quale, seminato, "è cresciuto e diventato un arbusto, e gli uccelli del cielo *hanno fatto il nido* tra i suoi rami"⁸. Ez 31 descrivendo il regno d'Assiria lo paragona ad un albero maestoso e

⁴ Cf. 1Re 18,21; Ger 2,23; Ex 20,6.

⁵ Cf. Gdc 2,12; Dt 4,3; Ger 2,5.

⁶ *Akolouthēō* si trova 56 volte in Mt-Mc-Lc (Sinottici), 14 in Gv, 3 in At, 1 in Paolo e 6 in Ap.

⁷ Tranne che in Gv 21,19ss e Ap 14,4, il verbo è usato solo in rapporto con il Gesù terreno.

⁸ Così fa, usando il relativo verbo, nel passo parallelo: Mt 13,32 e Mc 4,32. Il verbo appare ancora in At 2,26: "...anche la mia carne riposerà nella speranza".

dice: “Tra i suoi rami *nidificavano* tutti gli uccelli del cielo, sotto le sue fronde *partorivano* tutte le bestie selvatiche, alla sua ombra sedettero tutte le numerose nazioni” (v. 6)⁹.

il Figlio dell'uomo: un titolo prestigioso che Gesù associa alla condizione di vita del “Servo di Jahvé” (Ortensio da Spinetoli).

posare il capo: lett: “non ha dove reclinare il suo capo”. Il detto è simile a quello di Mt 8,20. Il verbo *klinein* appare poche altre volte nel Nuovo Testamento¹⁰, tra cui in Gv 19,30: “Gesù, chinato il capo, spirò”.

59: Seguimi!: diversamente da Mt 8,21s, Lc sottolinea che Gesù “è il *Kyrios* che chiama sovranamente ed esige una risposta radicale” (Ernst).

59.61: prima: *prōton*. È una riserva, una richiesta comprensibile e giusta (Ernst). In Matteo Gesù insegna che *prima* del culto occorre riconciliarsi con il fratello (Mt 5,24) e che occorre “cercare *prima* il regno di Dio e la sua giustizia” (Mt 6,33).

seppellire: aoristo di *thaptéin*: indica dunque un'azione puntuale. Il testo non dice “se il padre sia già morto, oppure moribondo o soltanto molto avanti negli anni” (Rengstorf). Per i contemporanei di Gesù, non seppellire il padre costituiva una grave trasgressione contro il quarto comandamento¹¹.

60: Lascia che i morti: Gesù risponde con un proverbio, che si è cercato variamente di interpretare. “Lo statuto del discepolo ricorda quello del sommo sacerdote e del nazireo, ai quali si richiede di non aver contatto con nessun cadavere, nemmeno con quello dei genitori morti (Lv 21,11; Nm 6,6-7)” (Santi Grasso).

“Una frase così provocatoria diviene comprensibile solo se riferita direttamente alla persona di Gesù. Chi parla in questo modo, rovesciando radicalmente la scala di valori che fino allora aveva avuto significato per l'uomo chiamato, sa chi egli sia. Egli costringe colui che è stato chiamato a prendere una decisione. (...) La chiamata alla sequela esige la piena libertà da qualsiasi legame familiare o sociale preesistente (cf. Mt 10,37/ Lc 14,26). Gesù non è venuto a portare la pace, bensì la discordia (Mt 10,34/Lc 12,51)” (Ernst).

C'è qualcuno che è entrato nel cammino di una morte che lo condurrà alla vita, nei “giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo” (Lc 9,51), morte per tutti, anche per il padre e coloro che lo seppelliscono: grazie a lui questa morte diventerà vita. “Il significato dell'espressione è chiaro se si vede nella conversione una ‘nuova vita’: quelli che non hanno questa nuova vita sono a tutti gli effetti ‘morti’” (Johnson). “Poiché Gesù entra nella vita come colui che è stato destinato alla morte (9,22; 18,33), nella comunione con lui sono annientati il potere e il diritto della morte e in luogo del lamento funebre (...) subentra il lieto annunzio dell'irruzione del regno di Dio (cf. At 2,22ss; 1Cor 15,20ss;...)” (Rengstorf).

“La pretesa espressa nella parola di Gesù non viene generalizzata ma rivolta a chi è chiamato a porre tutta la sua esistenza a servizio di tale evento da annunciare. (...) E così, quello che Gesù chiede al suo interlocutore acquista anche valore di segno profetico, simile a quanto JHWH aveva già preteso da alcuni profeti – Geremia, Ezechiele (...). Conseguenze fondamentali e per il discepolo:: seguendo Gesù egli rinuncia all'ordine di salvezza procurata dalla Legge, e si rimette interamente a Gesù come a colui che esprime, oggi, l'autentica volontà salvifica di Dio” (Rossé).

“Il discorso potrebbe nascondere un principio di metodologia pastorale o missionaria. (...) Le attività funerarie nella chiesa potrebbero essere rilasciate ai competenti, invece di essere svolte dai ministri del regno” (O. da Spinetoli).

⁹ Gli uccelli e le bestie selvatiche sono la figura delle “nazioni numerose”. Dice il Sal 84 che nella casa del Signore: “anche il passero trova la casa, la rondine il nido, dove porre i suoi piccoli, presso i tuoi altari, Signore degli eserciti, mio re e mio Dio” (v.4). Cf. anche Sal 104,12.17.

¹⁰ Tra cui nel versetto parallelo di Mt 8,20. Luca lo usa, riferito al giorno, in 9,12: “Il giorno cominciava a declinare...” e il 24,29: “il giorno già volge al declino”; in 24,5: “Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra...”.

¹¹ Cf. Es 20,12; Lv 19,3; Gen 50,5; Tb 4,3-4; 6,113-14; 14,11-13. “Chi si trova davanti a un suo congiunto morto è esonerato dalla recita dello shema”, dalla rpeghiera delle diciotto benedizioni e da tutti i rpeccetti nominati nella Torah“ (*Mishnah Berakhoth* 3,1a).

60.62: il regno di Dio: gr. *basileia tou Theou*; l'espressione è frequente nei Sinottici e indica la sovranità di Dio. Gesù aveva cominciato la sua predicazione annunciando che il regno di Dio è vicino (Mc 1,15; Mt 3,2; 4,17). Luca lo annuncia vicino e presente, "in mezzo a noi" (Lc 17,20s): a Dio è piaciuto darlo al "piccolo gregge" (Lc 12,32). Gesù ha creato un rapporto inscindibile tra il regno di Dio e la sua persona. "L'appello a seguire Gesù è un appello al servizio incondizionato del Regno di Dio come messaggio da proclamare. Tale compito esige l'abbandono dei legami familiari, della patria. (..) Sono i preliminari per la scena seguente di Lc 10,1ss" (Rossé).

61: Ti seguirò: l'espressione si ricollega al v. 57. "L'espressione Kyrios dà al motivo della sequela un'ulteriore nota cristologica: per quest'uomo, Gesù rappresenta più di un rabbino ebreo o di un profeta" (Ernst).

61: che io mi congedi: Il verbo *apotassomai* (dire addio, salutare, abbandonare, lasciare) è tipico di Luca: appare anche in At 18,18.21 e in particolare in Lc 14,33, dove viene usato per i beni terreni, anziché per la famiglia. Il senso è lo stesso che in Lc 14,26: "se uno non odia suo padre, sua madre..." (cf. Johnson). "Andare a salutare i familiari... significa rimanere con loro a trattare i problemi connessi con la partenza, ... l'eredità" (O. da Spinetoli). A dodici anni, Gesù aveva detto a suo padre e sua madre: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (Lc 2,49). In Luca Gesù dice anche: "Chiunque di voi non rinuncia a (lett.: non si congeda da) tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo" (Lc 14,33).

62: mette mano all'aratro: "L'aratura era in Palestina un lavoro duro, imponeva a colui che vi attendeva totale incombenza sul proprio attrezzo di lavoro senza volgere lo sguardo a destra o a sinistra, tanto meno indietro, col rischi di compromettere la sua incolumità" (O. da Spinetoli). "L'immagine dell'aratro ricorda Eliseo, il quale è stato chiamato mentre stava arando e ha chiesto il permesso di andare prima a 'baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò' (1Re 19,20) . Elia lo consentì; la richiesta di Gesù è più stretta" (Johnson) (cf. sotto, contesto biblico).

si volge indietro: letteralmente: guarda indietro: *blépōn hopisō*. Il verbo indica volgere lo sguardo, osservare. Anche la moglie di Lot, in fuga da Sodoma in fiamme, si voltò indietro e rimase di sale (Gen 19,26). Può collaborare con Gesù solo colui che tiene lo sguardo fisso alla meta. A un certo punto della vita, anche Paolo non ha più tergiversato:

"Ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo... Dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la meta." (Fil 3,8...13)

"Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo." (Gal 6,14)

Dice la lettera agli Ebrei:

"Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento." (12,1-2a)

adatto: *euthetòs*: Luca lo usa ancora riguardo al sale che perde sapore: "Non serve né per la terra, né per il concime e così lo buttano via" (14,35). "L'aggettivo euthetos descrive non una categoria morale, ma un'attitudine o capacità, per cui il 'regno' qui deve essere inteso come una forma condensata di dire 'predicare il regno di Dio'. Per questo è necessario un senso di direzione e di concentrazione" (Johnson). "Per Gesù non esistono 'se e ma', bensì unicamente una decisione chiara e incondizionata. Il paragone richiamato dal *logion* è convincente. L'uomo che guida l'aratro può tracciare solchi diritti solo se il suo sguardo è rivolto in avanti. Questo vale anche per la sequela di Gesù: non ci si può più voltare indietro. In vista del regno di Dio, al cui servizio il discepolo è stato chiamato, tutto ciò che appartiene al passato e sta alle sue spalle è finito" (Ernst).

“In nessuno dei tre quadri viene riportato l’esito dell’incontro” (osserva Santi Grasso). Forse perché sta al lettore/ ascoltatore dare conclusione alla storia.

2. COMPOSIZIONE

Ecco il testo in una traduzione vicina alla lettera e nella sua composizione, come realizzata dal p. Roland Meynet¹²:

	⁵⁷ Mentre partivano per la strada,	
+ un tale gli disse:	“TI SEGUIRÒ	dovunque tu vada”.
⁵⁸ Gesù gli disse:	“Le volpi hanno le loro tane ma il Figlio dell’uomo non ha	e gli uccelli del cielo i loro nidi, dove posare il capo”.
⁵⁹ A un altro disse:	“SEGUIMI”	
E costui disse:	“Concedimi di andare	a seppellire <i>prima</i> mio padre”.
⁶⁰ Disse:	“Lascia che i morti tu va’ e annunzia IL REGNO DI DIO ”.	seppelliscano i loro morti;
⁶¹ Un altro disse:	“TI SEGUIRÒ , Signore, ma <i>prima</i> lascia	che mi congedi da quelli di casa”.
⁶² Gesù gli disse:	“Nessuno che ha messo mano all’aratro e poi si volge indietro, è adatto per IL REGNO DI DIO ”.	

Questa pericope è di composizione ternaria. Dopo la temporale introduttiva (57a), essa comprende tre sottoparti, di cui la seconda e la terza sono più vicine (tipo ABB’), perché in entrambe si chiede “permetti che prima...” ed entrambe terminano con l’espressione “il Regno di Dio” (60b; 62b). Tuttavia nella seconda l’iniziativa è di Gesù, mentre nella prima e nella terza è di un aspirante discepolo.

3. CONTESTO BIBLICO

Anche Matteo ha un brano simile:

«¹⁸Vedendo la folla attorno a sé, Gesù ordinò di passare all’altra riva. ¹⁹Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: “Maestro, io ti seguirò dovunque tu vada”. ²⁰Gli rispose Gesù: “Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo”. ²¹E un altro dei suoi discepoli gli disse: “Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre”. ²²Ma Gesù gli rispose: “Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti”» (Mt 8,18-22).

Luca fa precedere al secondo dialogo la chiamata da parte di Gesù e aggiunge alla seconda risposta il riferimento al regno di Dio, continuando poi con la terza persona che si propone per la sequela. “In Mt 8,19 è uno degli scribi che si offre, ma Luca li include tutti tra i capi che non rispondono positivamente al Messia” (Johnson).

Circa le radicali esigenze di Gesù: “Anche JHWH, nella storia d’Israele, ha rivolto simili pretese ai profeti: a Geremia, Dio comanda di non sposarsi; da Ezechiele esige che non pianga sulla morte della moglie” (Rossé).

L’episodio in Luca è tra i primi del lungo viaggio senza deviazioni che Gesù ha intrapreso verso Gerusalemme, avendo “indurito” il suo volto (Lc 9,51). Vari elementi nel racconto evocano la

¹² R. MEYNET, *Il vangelo secondo Luca. Analisi retorica*, EDB, Bologna '94; nuova edizione 2003.

figura di due fra i più antichi profeti: Elia e il suo discepolo Eliseo. Agli inizi della sua chiamata, Eliseo aveva fatto a Elia una proposta simile a quella di uno dei tre personaggi, ricevendone il consenso. In 1Re si dice:

«Partito di lì, Elia incontrò Eliseo, figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello. Quello lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: “Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò”. Elia disse: “Va’ e torna, perché sai che cosa ho fatto per te”. Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con la legna del giogo dei buoi fece cuocere la carne e la diede al popolo, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio» (1Re 19,19-21).

Quando il profeta Elia fu prossimo a essere rapito in cielo in un carro di fuoco, tentò a più riprese di staccarsi da Eliseo, suo servitore, ma egli volle seguirlo ovunque, presentandone la partenza¹³. Il dialogo riportato in 2Re 2,1-6 ricorda quello tra queste persone e Gesù: Gesù è in cammino verso Gerusalemme ed esse vogliono seguirlo “ovunque egli vada”. Del resto, a Elia facevano pensare anche i versetti precedenti di Luca (9,54), quando i discepoli avrebbero voluto che il fuoco scendesse dal cielo sul villaggio dei Samaritani che non aveva accolto Gesù. Anche Elia (2Re 1) aveva per due volte fatto scendere dal cielo il fuoco sugli emissari del re idolatra Acazia. Gesù però prende le distanze da Elia:

- rimprovera i discepoli che fanno la proposta di incendiare il villaggio (Lc 9,55);
- ha un’esigenza inaudita nei confronti di chi vuole seguirlo: non è neppure possibile “andare a seppellire il padre” (Lc 9,59).

APPROFONDIMENTO. Il discepolato¹⁴

Nell’uso profano, la parola “discepolo” (*mathētēs*) definisce una sorta di rapporto di mestiere e d’insegnamento e occasionalmente anche un legame ideale a un grande modello. All’epoca del Nuovo testamento e nel periodo seguente, gli scribi riunivano dei discepoli attorno a sé allo scopo di istruirli sulla legge. Il *talmid* entrava a servizio del rabbì per raccogliere esperienze in merito all’applicazione della legge nell’ambito quotidiano. Lo schema di insegnamento era costituito essenzialmente da esposizione, domanda e risposta e memorizzazione di assiomi. I rapporti personali erano contraddistinti da stima, timore e rispetto assoluti. Camminando, il discepolo doveva seguire il maestro a debita distanza, come si conveniva a un subordinato. In questo caso, si praticava la ‘sequela’ nel senso letterale della parola.

Nel rapporto ebraico tra maestro e scolaro sopravvive in forma diversa, il discepolato profetico dell’Antico Testamento così come lo conosciamo dal racconto di Elia. Nel NT troviamo un’analogia storica nella cerchia di discepoli che si riunì attorno a Giovanni Battista.

Ci sono somiglianze con il discepolato di Gesù: “Come un rabbino egli compare nelle sinagoghe e per insegnare. Come tale egli raccoglie attorno a sé un gruppo di discepoli. Come tale egli discute su questioni della legge con discepoli o avversari o con altre persone desiderose di conoscenza che si sono rivolte a lui come famoso rabbino” (R. Bultmann).

Tuttavia, pur fiondandosi su premesse tipiche dell’AT e della tradizione ebraica antica, il discepolato e la sequela di Gesù non esauriscono qui il loro significato. La novità più importante consiste nel rapporto con la persona di Gesù considerato il Messia. Brevi ordini (Su, seguitemi! Mc 1,17), deciso distacco da ogni legame precedente (Mc 1,20). Gesù esige la decisa separazione dai familiari più intimi (Lc 14,26-27p) e impone al discepolo la legge della croce.

Sequela significa anche rinuncia al matrimonio (Mt 19,11s). Il discepolato e la sequela sono una cosa così seria da pretendere da colui che è stato chiamato le stesse cose che sono richieste ad un

¹³ Scrive L.T. Johnson: “La triplice chiamata e offerta ricorda al lettore la triplice dichiarazione di Eliseo di voler seguire Elia prima del suo rapimento nel cielo (2Re 2,1-6)”.

¹⁴ Estratti da J. Ernst, o.c., 459-466.

uomo che vive la normale condizione di coniugato (“Per questo l’uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie”, Gn 2,24). La sequela di Gesù è più importante di qualsiasi cosa. Gesù non si cura della vita precedente della persona, né della sua posizione o reputazione presso gli uomini. Tutto ciò non ha alcun significato per lui, perché con la sua chiamata inizia la ‘novità’ totale.

La sequela di Gesù non fonda unicamente un rapporto personale particolarmente intimo con Gesù, ma anche un servizio reso a una causa precisa. Le due cose in un certo senso traggono origine l’una dall’altra (Mc 3,14). Le due cose sono complementari e inscindibili.

La sequela di Gesù non va intesa come pura rinuncia, essa arricchisce il discepolo e dà un significato più profondo alla sua vita (Lc 18,28-30p). La totale rinuncia ai diritti umani più originari non può essere pretesa generalmente da ogni singolo che si unisce a Gesù. Per Luca chiamata significa partecipazione al cammino verso Gerusalemme. Per Luca, Simone di Cirene porta la croce “dietro” Gesù (23,26).

4. PISTE D’INTERPRETAZIONE

Per strada (v. 57a). Tutto ormai avviene sulla strada che Gesù ha scelto, quella che conduce a Gerusalemme. Luca insiste sul verbo “partire”, che qui apre il passo e che nel precedente (9,51-56) era apparso quattro volte. Tutto ormai va compreso a partire dalla scelta che Gesù ha fatto “indurendo il volto” di andare fino in fondo alla fedeltà al Padre e all’umanità. Il discorso si fa esigente ma Gesù nulla chiede che non abbia prima personalmente scelto e assunto. Come, in effetti, seguirlo veramente senza condividere la sua radicalità?

“Ti seguirò” (v. 57b). Una persona di cui non viene rivelata l’identità – facile pensare che sia un giovane - fa la dichiarazione più radicale di tutti i discepoli: *“Ti seguirò dovunque tu vada”*. Né Simone, né Giovanni, nessuno degli apostoli aveva fatto una tale dichiarazione; essi poi avevano risposto a una chiamata, mentre quest’uomo e il compagno del v. 61 sembrano proporsi essi stessi come discepoli. Seguire in greco è un verbo ricco che contiene al contempo l’idea di camminare dietro a qualcuno (come discepolo) e di camminargli a fianco (come amico).

Volpi e uccelli. Gesù non felicità il giovane, sembra quasi volerlo scoraggiare. Anche gli animali liberi e girovaghi come le volpi e gli uccelli hanno infine una casa, in qualche anfratto della terra o fra le foglie dei rami, in cui riposarsi. La tana e il nido rappresentano il luogo dell’intimità, delle relazioni sicure, luogo ove ci si riposa nel corpo e nell’anima e dove la vita si moltiplica, generando il futuro. Ciò che è dato agli animali selvaggi non è dato al “Figlio dell’uomo” – espressione che nasconde e rivela l’identità di Gesù: figlio di un uomo come tutti e insieme Figlio dell’uomo che avanza sulle nubi e riceve “potere gloria e regno” secondo la visione di Daniele (Dan 7,13s).

Non ha dove posare il capo (v. 58). Gesù “non ha dove posare il capo”. Ha lasciato Nazareth, ha come punto di riferimento in Galilea la casa di Simone a Cafarnao, ma è ormai rimasta indietro e Gesù non ha una dimora sua. Più, non ha tutto quello che significa la casa: la protezione, il conforto e la sicurezza di un affetto, la possibilità di generare vita e darsi un futuro. La fedeltà alla verità sta riducendo gli amici attorno a lui, anche quelli che lo seguono non lo capiscono. Quale tentazione di fare un passo indietro, pur di avere almeno un amico, almeno una spalla su cui poggiare! Gesù poggerà un giorno la testa, reclinando il capo: sarà sulla croce (19,20).

“Seguimi” (v. 59). Stavolta è Gesù che chiama, con un tono deciso, che mostra la coscienza della sua identità. Nessun rabbino avrebbe osato esprimersi così! La persona chiamata mostra anch’esso una grande disponibilità. Non ha che un impegno da adempiere *prima*: seppellire suo padre. Luca non dice se il padre fosse morto, malato o comunque anziano. Per un ebreo seppellire i propri genitori è un dovere religioso fondamentale: la Legge, Dio dunque, lo chiede, oltre all’affetto filiale. La sepoltura si accompagnava a giorni di lutto.

“Lascia... tu va” (v. 60). Gesù usa forse un proverbio ma è radicale fino a scandalizzare. Come rinunciare a seppellire colui che ci ha dato la vita? Forse perché la vita più profondamente ci viene da altrove, da Colui che donandoci il Regno è capace di ridare vita anche al padre morto. È urgente, anche per il padre morto e per coloro che lo seppeliscono, che qualcuno annunci la buona notizia della vittoria sulla morte. Il Regno di Dio è la vittoria sul male e sulla morte, è la vita nuova di un’umanità famiglia di Dio, nella quale abita la vita abbondante (cf. Gv 10,10). Se la prima parola di Gesù sembra toccare la sfera delle relazioni sponsali, la famiglia che ciascuno si costruisce, la seconda riguarda le relazioni con la famiglia d’origine.

Prima lascia. Il terzo si propone per la sequela. Anch’egli ha un “prima”, anch’egli ragionevole: salutare quelli di casa: la cerchia delle relazioni familiari e amicali. Non si può sparire senza salutarli, senza spiegare, senza far festa e ancora qualche uscita insieme. Eliseo non aveva forse chiesto a Elia che l’aveva chiamato, di prendere congedo dai suoi, prima di seguirlo e non era forse stato accontentato? (cf. 1R 19,20-21).

“Nessuno che ha messo mano all’aratro...” (v. 62). In Israele, le terre dei poveri erano spesso sassose ed era rischioso far avanzare i buoi tenendo l’aratro guardando indietro: la persona poteva perdere l’equilibrio e cadere, l’aratro poteva cozzare contro una pietra e rompersi. Chi perciò non si concentrava nell’opera e si volgeva indietro per qualsiasi ragione non era adatto a tale lavoro. Così è del Regno. Il suo valore è tale che merita tutte le energie, che non vanno condivise con nessun altro interesse.

Le tre relazioni essenziali. Mi pare che questo passo riguardi, più che i beni materiali, altri beni a cui siamo molto sensibili: le relazioni. Da quella più stretta, la relazione con un partner, a quella con la famiglia d’origine, a quella con la cerchia di cugini, amici e conoscenti. Non sapremmo pensarci senza di esse. Eppure, Gesù si è reso libero da esse per un più grande amore: la fedeltà al Padre e la sua missione che era la salvezza di tutta l’umanità.

Una finale da scrivere. Come è andata a finire la storia di questi incontri? I tre hanno accettato o sono partiti pensosi o delusi? Luca, come fa spesso con i personaggi chiave delle sue parabole, lascia aperta la conclusione perché sta all’ascoltatore o al lettore concluderla. Tu, che ascolti, sei disposto a vendere tutto per il Regno? Non a tutti Gesù ha chiesto un abbandono effettivo di tutte le relazioni, a tutti però ha chiesto di non mettere niente prima del Regno. *“Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami (lett.: odia) suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo”* (Lc 14,26).

La follia. C’è chi, preso da un fascino profondo, lascia effettivamente tutte le relazioni in cui è cresciuto, a causa sua. Come l’uomo s’unisce alla moglie abbandonando padre e madre, così alcuni trovano in Gesù persona e in Gesù suo corpo – l’umanità, particolarmente il suo corpo dolente, i poveri – lo sposo/la sposa per cui tutto abbandonare. E tu, dice Luca, come ti situi?

5. PISTE PER LA RIFLESSIONE

1. Leggi più volte il passo. Quali parole ti colpiscono?
2. Quali parole ritornano? Quali si oppongono fra loro?
3. Quali sono i personaggi? Che cosa fanno? Che cosa dicono?
4. Quale annuncio ti porta questo passo?
5. Ti richiama altri passi biblici?
6. Come illumina la tua vita?

Prega... contempla... vivi.

“Colui che per cercare Dio vende tutto, trattenendo l’ultimo soldo, è uno stolto, perché Dio si trova solo con l’ultimo soldo” (*detto cinese*).